

Il Messaggero
Sabato, 6 Gennaio 1962

Natale a Villa Tifton **di Milton Gendel**

Una distesa di neve circondava la villa settecentesca dei Tifton: dalle porte finestre del pianterreno si vedeva un immenso biancore abbagliante interretto solo al lontano orizzonte dalla cresta nera di un bosco di abeti. L'orologio suonava le otto quando Anne Trimble irruppe nel salotto bianco e oro, a piccoli salti. Dimenandosi sulle anche e procedendo tortuosamente con passi strisciati si avvicinò al caminetto accanto al quale Lord Tifton sedeva curvo, immerso nella lettura del giornale. Senza alzare lo sguardo, il padre borbottò: "Per amor del cielo, Anne, vuoi smetterla con quel maledetto aggeggio?".

Il saltellio si arrestò di colpo. Un braccio sporgeva rigido dal gomito, mentre l'altro, piegato sul petto stringeva, una piccola radio. L'antenna continuava a oscillare vicino all'orecchio. Dalla radio a ritmo sincopato una voce roca scandiva: "Twist, twist, twist again, oh twist, twist, twist again". "Spegni quel coso, Anne!" disse Lord Tifton. Il corpo di Anne si rilassò sconsolatamente; una mano senza vita si appoggiò sulla manopola e la fece scattare. "Ma papà! È il regalo di Gogo per Natale. Viene da New York. È la radiolina di-misura più grande di tutti i transistors americani".

Lord Tifton piegò il giornale e se lo mise sotto il braccio, commentando fra sé: "Non si parla mai abbastanza del Mec". Poi alzò gli occhi sulla figlia e prese un'aria sbalordita: graziosissima nei suoi diciassette anni, sotto una cupola di capelli biondi, Anne portava una camicetta rosa attillata, blue jeans attillatissimi, stivaletti di cuoio nero decorato di rombi rossi e blu, tacchi alti. "Dio mio, Anne, dove hai pescato quegli orrendi stivali?". "Ma, papà, sono veri stivali da cowboy, fatti nel Texas". "Anne, non puoi girare conciata in quel modo". "Elizabeth Taylor porta stivali alla cowboy a Londra, e io, in campagna, no? E poi mamma non ha detto niente".

Dietro i vetri della finestra qualcosa balenò con un boato: sulla neve del terrazzo si stamparono quattro strisce nere.

"Che succede?" esclamò Lord Tifton. "Sono Sam e David che giocano con i go-kart. Glieli ha donati il Duca di Wessex per Natale". "Ma questi vanno a cento all'ora". "Infatti!".

Una finestra si spalancò di schianto: due ragazzini, uno di cinque e l'altro di sei anni, in tuta celeste e caschi da pilota coperti di neve si precipitarono dentro, seminando sul tappeto Aubusson impronte di piedi fradici.

"Papà, David mi ha mandato a finire dentro un mucchio di neve" si lagnò il più piccolo. "Papà, sono arrivato ai sessanta" David dichiarò. Lord Tifton si avviò alla porta. "Dov'è la bambinaia" disse. "Anne, trovami la Nanny, per favore. Vorrei fare colazione. Gli altri sono scesi?". "Sì, papà, certo. No, non è ancora sceso nessuno".

Nella stanza da pranzo, ravvivata dalle caraffe, dalla frutta e dai fagiani delle nature morte olandesi, Lord Tifton rivolse un cordiale "Giorno, Pluto" a un grasso Terranova, allungato per terra, vicino a una credenza di mogano. Senza prendersi il disturbo di alzare la testa, il cane rispose al saluto dimenando debolmente la coda. Lord Tifton si servì da solo, prese il rognone e le uova al prosciutto dallo scaldavivande sulla credenza, poi, sedutosi a tavola, spiegò il giornale e l'appoggiò contro la

caffettiera d'argento. Entrò Gogo Benson, il professore americano di idrobiologia marina, che passava il Natale dai Tifton.

“Buon giorno, Henry” disse a Lord Tifton, e lui rispose “Uhm” senza interrompere la lettura. Mentre Benson si serviva, un altro degli ospiti, il Duca di Wessex, entrò strascicando i piedi e disse “Buon giorno, vecchio mio” al Terranova.

A tavola Benson disse al duca: “Bella giornata per sparare”. Il duca assentì con un cenno meccanico della testa e alzò a sua volta la barricata del giornale. Dopo una pausa di silenzio Benson parlò rivolto alle due pareti di giornali: “Cosa pensate dell’eventuale partecipazione dell’Inghilterra al Mec?”. Fruscio di barricate. Il duca borbottò: “Contro”. Lord Tifton ringhiò: “Pro”. Poi, rivolto al duca: “L’acciaio è in rialzo, Mi congratulo”. Rispose il duca: “Mi fa piacere: vi abbiamo ricomprato le industrie dopo avervi messo fuori. Tutto tace. Piglierò una settimana di vacanze, e andrò in Giamaica”. Lord Tifton disse: “Ci sto, se viene il mio paio”. “Vado di sopra a fare una visitina a Caroline” disse Benson.

I giornali si abbassarono, due facce cordiali lo guardarono con lo stesso sorriso. “Caro Gogo” disse Lord Tifton. “Si spara alle dieci”. “A più tardi mio caro” scandì distintamente il duca.

Nella sua, camera al piano di sopra Lady Tifton sedeva nel letto con un vassoio sulle ginocchia. I piatti della colazione erano ammicchiati a una parte e in mezzo al vassoio c’era un grosso gambero squartato e inchiodato a un’asticella legno. Armata di pinze, Lady Tifton estraeva delicatamente qualcosa dalle interiora del gambero. “Un momento” disse “Chi c’era a colazione?”. “Henry e il duca” rispose Benson. “Ho notato che gli inglesi danno il buongiorno soltanto ai cani. E certe parole non si capiscono. Puoi spiegarmi cosa vuoi dire: il paio?”. “Oh, lo sai, Henry è deputato laburista e fa il ‘paio’ con un conservatore; se si mettono d’accordo e tutti e due non si presentano alle votazioni i loro partiti non perdono niente”. Benson divagò: “Senti. Avrei dovuto dirtelo prima: le uova di gambero non sono arrivate dal laboratorio di Oxford, perciò è inutile estrarre vescicole seminali”.

“No? Che disperazione! Questo è il mio ultimo gambero!”. Con un gesto desolato indicò un grande acquario sotto il vano della finestra. Nella vasca, che eccettuato per la presenza di un ciuffo d’alge e per un pesce che giaceva morto sul fondo, appariva vuota, gorgogliava un areatore. Benson osservò: “Sarebbe meglio buttarlo via, quel pesce morto”.

“No” disse Lady Tifton. “Cibo”. Il ciuffo di alghe attraversava lentamente l’acquario muovendo verso il pesce. Lo raggiunse e, d’improvviso, dalla matassa folta di alghe sbucò una chela liscia, di un bel rosso lucido, che cominciò a tagliuzzare la pancia del pesce.

“Quel granchio si è messo addosso un buon apparato mimetico!” disse Lady Tifton. “Vediamo, cosa ne faccio di questi affari finché non arrivano le uova?”. “Conservale in una soluzione salina tiepida”.

“Bene” disse Lady Tifton. “Un sacchetto di plastica e quel che ci vuole. Lo posso porre sotto l’ascella quando andiamo a sparare”.

David e Sam volavano aggrappati a un trapezio nell’atrio dello scalone. Nello slanciarsi in avanti i piedi puntavano alla faccia del ritratto di un Tifton dipinto da Gainsborough e quando volavano all’indietro le teste quasi sfioravano un Canaletto del Castello Tifton e circostante squarcio paesistico. Vedendo la madre e il professor Benson scendere le scale, Sam lasciò con un salto il trapezio. afferrò un pacchettino sotto l’albero di Natale nel vestibolo e corse a portarlo a Benson. “Non sapevo che mi avresti fatto un regalo e allora non ne avevo uno per te”.

Sul pacco era scritto: “Buon Natale, con affetto, Sam al mostro marino d’oltreatlantico”.

Lady Tifton rise, “No, Sam. Chiamalo professor Benson”. “Mi avevi detto di non chiamarlo Gogo, e l’altro nome non lo sapevo”.

Un po’ più tardi Anne uscì in Mini Minor con i due fratellini; una Rolls Royce con Lady Tifton al volante trasportava il professor Benson e gli altri. Mentre attraversavano un villaggio, uscirono cavalierizzi in giacca scarlatta e in perfetta tenuta da caccia alla volpe. Altre persone con l’abito di tutti i giorni si disponevano a seguirli in automobile. Quando la Rolls Royce tornò in aperta campagna, Benson notò che le macchine si dirigevano su di un’altura al centro del piano e parcheggiavano sul ciglio della strada.

“Anche Anne e i ragazzi sono andati là. Si chiama ‘ appollaiamento’. Tutto il vicinato segue la caccia alla volpe con l’automobile da un colle all’altro” spiegò Lady Tifton.

Giunti a destinazione – campi chiusi tra dossi boscosi di due alture - il duca, che nel suo vecchio abito di tweed sembrava ricoperto di lichene grigio, si sedette su un seggiolino da campagna con accanto il cane e un servente al fucile. Lord Tifton indossava una specie di costume apache, berretto calcato fin sotto gli orecchi, giacca di velluto nero a coste e fazzoletto rosso al collo. Si avviò verso un altro gruppo di ospiti in una radura vicina, con una muta di cani alle calcagna - un piccolo bracco, un cane tedesco, un barbone nero, un segugio Airedale e un bastardo chiazzato. Il professor Benson si installò a giusta distanza tra i due appostamenti mentre Lady Tifton, rimasta più indietro, girellava qua e là accompagnata da un minuscolo bassotto. Il primo fagiano si levò alto, stanato dal sottobosco e volò in direzione del duca. Benson si voltò a guardare il duca che seduto indolentemente sul seggiolino sembrava ignaro del volo dell’uccello.

“Dev’essere quasi suonato” pensò Benson “ Vecchio e senza riflessi”.

Il fagiano gli passava proprio sopra la testa, quando il duca, quasi senza prendere la mira, con un solo gesto rapidissimo imbracciò il fucile e sparò. Lady Tifton urlò al bassotto: “Galen, prendilo!”. Il cagnolino piombò sul fagiano nel momento stesso in cui cadeva a terra a una cinquantina di metri dal duca, battendo di un attimo i grossi cani ufficialmente incaricati di riprenderlo.

Lady Tifton disse a Benson: “Galen adora venire con noi quando andiamo a sparare, ma i battitori lo detestano. Rovina tutti gli uccelli”.

La repentina animazione del duca mandò Benson in visibilio. “È una cosa straordinaria. Quel vecchio decrepito con l’aria di uno svaporato. Come il granchio mimetizzato del tuo acquario. La sforbiciata della chela. Quel braccio che scattava dal fagotto grigio ha colpito giusto come uno strumento di precisione”.

“Ah, il duca” disse Lady Tifton, vaga. “È un buon fucile, sì, ma in fondo, lo fa da sempre”.